

AUDIZIONI RIGUARDANTI LE INIZIATIVE ANTIUSURA E ANTIRACKET

Premessa. La Commissione antimafia ha dedicato particolare attenzione anche al fenomeno dell'usura e del racket, ascoltando il [Commissario che coordina le iniziative anti usura](#) (seduta del [14 maggio 2014](#)) e dedicando due audizioni per ascoltare le proposte dei rappresentanti dell'associazione Addiopizzo (seduta [18 giugno 2014](#)) e della Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane – FAI (seduta [25 giugno 2014](#)). Qui di seguito sono sintetizzati i contenuti principali delle audizioni.

Il contesto di riferimento. I benefici previsti dalla [normativa vigente](#) e l'attività di sensibilizzazione ed assistenza svolta dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio e da alcune associazioni di categoria (in particolare Confindustria Sicilia) hanno favorito esperienze di denuncia e solidarietà molto importanti, anche se il fenomeno delle estorsioni continua ad essere relevantissimo e diffuso. Addiopizzo ad esempio, conta 900 adesioni: poche rispetto alle migliaia di aziende della provincia di Palermo, ma dato significativo se rapportato alle estreme difficoltà incontrate dall'associazione nell'avviare un processo di denuncia del fenomeno mafioso. All'inizio degli anni '90 l'imprenditore che denunciava era in una situazione di assoluta omertà e solitudine; oggi, nella gran parte dei casi corre limitati rischi per la propria incolumità e l'attività economica che esercita, come confermato dal fatto che nella provincia di Palermo solo pochi gli operatori sottoposti a forme di tutela rafforzata. Ancora inadeguato, in ogni caso, è il fenomeno delle denunce collettive, che pure rappresenterebbe uno strumento per salvaguardare meglio gli stessi operatori economici.

Le attività economiche più colpite, sia per usura che per estorsione, sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio ed il settore delle costruzioni. Nelle estorsioni, sono più interessate le attività alberghiere e di ristorazione; nell'usura, il settore agricolo e l'agroalimentare. Durante le audizioni è stato sottolineato che il racket oggi è soprattutto legato ai "benefici" che l'operatore economico può usufruire dalla criminalità organizzata (ad esempio in termini di commesse, di recupero dei crediti o di gestione di vertenze sindacali): e su questo versante la strada da fare è ancora lunga.

La gestione degli incentivi. Il Comitato di gestione dei fondi per le vittime dell'usura e del racket ha complessivamente deliberato provvidenze pari a 19 milioni di euro nel 2012 e a 31 milioni di euro nel 2013. Le risorse del fondo di prevenzione sono pari a circa 70 milioni di euro annui.

Vanno poi considerati i progetti finanziati a carico dei fondi strutturali del PON sicurezza, sulla base di una valutazione dei progetti medesimi e della loro successiva rendicontazione, per un importo complessivo pari a 14 milioni di euro nel 2013. A tale riguardo è stata sottolineata la necessità, da un lato, di una gestione rigorosissima dei benefici (anche attraverso una verifica puntuale del rispetto degli obiettivi di ciascun progetto); e, dall'altro, di incentivare le associazioni interessate al fine di utilizzare integralmente le risorse messe a disposizione dalla Comunità europea.

(Per un'analisi dettagliata dell'utilizzo dei fondi vedi la [relazione per il 2013](#) predisposta dal Commissario straordinario).

Le associazioni antiracket. Alcune associazioni di volontariato hanno un'organizzazione molto valida e consolidata, come Addiopizzo, Fai, SOS Impresa rete per la legalità e la Fondazione nazionale antiusura Giovanni Paolo II Onlus (le ultime tre siedono nel Comitato di gestione del Fondo di solidarietà); altre si stanno attrezzando (come la Fondazione antiusura Onlus, presieduta dal vicepresidente di Libera). Accanto ad esse si sono sviluppate negli ultimi anni tantissime associazioni e fondazioni, segno di una forte presa di coscienza da parte della società civile: al tempo stesso, le prefetture sono chiamate a vigilare sull'attività effettivamente svolta da tali soggetti, al fine di verificarne la reale affidabilità e capacità operativa e

giungere così ad una revisione periodica degli elenchi. La concessione dei benefici previsti dalla normativa vigente a favore delle associazioni che svolgono attività di assistenza e prevenzione è un fatto molto importante e va mantenuta, ma essa deve essere effettuata con estrema attenzione e con procedure che assicurino la massima trasparenza: il Commissario ha citato vari casi di revoca dei benefici economici ed in particolare di quello attivato a seguito di una condanna per favoreggiamento in associazione mafiosa per il presidente di un'associazione antiracket. E' stata comunque sottolineata l'opportunità, da un lato, di rendere ancora più rigorosi i requisiti per il riconoscimento previsti dalla legge n. 3 del 2012 (ad esempio prevedendolo solo per i soggetti che abbiano scelto di dedicarsi in maniera pressoché esclusiva a tale delicatissima attività e che dimostrino di aver effettuato un significativo numero di denunce; e consentendo la revoca dei benefici sulla base di una richiesta di rinvio a giudizio per reati gravi senza attendere la condanna in via definitiva) e, dall'altro, di sostenere l'allargamento della rete di solidarietà sul territorio, individuando modalità per accrescere l'esperienza e la professionalità delle associazioni, anche attraverso specifiche attività di formazione per i promotori di nuove iniziative sul territorio.

Altre proposte di intervento. Nel corso delle audizioni è stata sottolineata l'utilità di misure amministrative (e non penali, prive di un reale effetto deterrente), che rendano sconveniente il fenomeno dell'acquiescenza da parte degli imprenditori, partendo dalla positiva esperienza dell'"obbligo di denuncia" già introdotta nel nostro ordinamento per coloro che hanno rapporti con la pubblica amministrazione: si potrebbe prevedere la sospensione temporanea dell'attività produttiva, commerciale o artigianale. Molto utile sarebbe anche la diffusione dei codici etici delle associazioni di categoria, con espulsione dall'associazione del socio che paga il pizzo. La Fai ha sollecitato anche la modifica della legge n. 512 del 1999 al fine di ripristinare l'erogazione del risarcimento anche alle associazioni che svolgono assistenza legale, oggi limitata alle sole persone singole.

(Ottobre 2014)